ANNO XXVII / NUOVA SERIE / N. 11 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

Tre fermi a Bergamo per l'uccisione del carabiniere (A PAGINA 2)

Hanoi: i cinesi non hanno completato il ritiro (A PAGINA 5)

★ Lunedì 19 marzo 1979 / L. 250 (arretrati L. 500) ★

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Tra lungaggini le fasi estreme della crisi

Domani Andreotti presenta il governo?

In serata si recherebbe da Pertini - Interrogativi sull'atteggiamento socialista - Gravi attacchi al PCI

ROMA - Andreotti - si dice a Palazzo Chigi - è intenzionato a presentarsi domani, al più tardi in serata, da Pertini con la lista dei nuovi ministri. Ma è difficile dire se la crisi, prossima ormai a toccare il capo dei sessanta giorni, sia davvero vicina alla sua conclusione, proprio perchè queste fasi estreme appaiono caratterizzate da nuove lungaggini. Per molti osservatori è questo il segno dei «sondaggi» che la Direzione dc ha stabilito di compiere -- tramite la delagazione -- presso altri partiti: ma l'obiettivo, come è chiaro, è soprattutto il PSI, al quale i democristiani chiederanno domani -- lo ha detto nel comizio domenicale l'on. Salvi, tra i più stretti collaboratori di Zaccagnini -- di «*riconsiderare la sua posizione con spirito costruttivo*». In parole po-

SEGUE IN SECONDA

Siamo sempre per una politica di unità

Sono trascorsi due mesi da quando il PCI espose con chiarezza le sue posizioni e ancora oggi si cerca di distorcerne il significato mentre i fatti si incaricano di confermare le nostre valutazioni. Si torna a discutere -- l'ha fatto ripetutamente *Il Popolo* ma anche l'*Avanti!* -- sull'opportunità della decisione che abbiamo assunto. Siamo perciò costretti a ribadire le nostre posizioni e a chiarirne gli sviluppi.

La maggioranza che si era costituita il 16 marzo 1978 ha assolto certamente una funzione essenziale e decisiva per garantire la democrazia dall'attacco eversivo e per promuovere una pur parziale ripresa economica.

Tuttavia nei mesi scorsi apparve sempre più evidente una stridente contraddizione tra la esigenza di fronteggiare con più unità e incisività la situazione del Paese e il progressivo disimpegno della DC e in molti momenti anche del PSI. La contraddizione era ormai tale da aprire varchi sempre più ampi a forze avventuristiche, disgregatrici e al qualunquismo. Il protrarsi di quella situazione avrebbe certamente logorato le istituzioni e il rapporto tra queste e le masse. Un partito operaio e popolare come il nostro, che è stato ed è punto di riferimento essenziale di questo rapporto, non poteva quindi non assumere la iniziativa che ha assunto, ritirandosi da una maggioranza che nei fatti non esisteva più, almeno per gli obiettivi essenziali per cui era stata costituita.

Partendo da questa valutazione il PCI pose subito l'esigenza di dare al Paese un governo forte, autorevole, fondato su una reale unità fra le forze democratiche, capace di fronteggiare una crisi che ha dimensioni e caratteristiche mai conosciute. Un governo -- questo è il punto essenziale -- capace di ottenere la fiducia, il consenso convinto e attivo delle masse popolari e quindi anche di quelle che si riconoscono nel PCI o che in esso hanno riposto la loro fiducia come forza essenziale di rinnovamento. La DC non ha tenuto conto di questa esigenza, che non è solo del PCI ma di tutti coloro che vogliono veramente affrontare la crisi alle radici. La DC ha detto di essere indisponibile non solo per un governo col PCI ma per un qualsiasi governo al centro e nelle Regioni che comunque segnasse un mutamento politico tale da superare la contraddizione a cui abbiamo fatto riferimento.

Questo il dato politico che emerge, nonostante le aggrovigliate manovre che hanno caratterizzato le vicende politiche di queste settimane. Tuttavia va sottolineato il fatto che dopo due mesi di manovre, di lungaggini e di rinvii la DC non è in grado di proporre la costituzione di un governo, né col PCI né senza il PCI, che abbia una reale prospettiva di governare e cerca solo alibi e coperture per un governo elettorale.

Anche la recente proposta fatta dalla direzione democristiana al PSI ha questo sapore elettorale. Tuttavia spetta al PSI dare una sua autonoma valutazione e una risposta alla DC. Incomprensibile è invece in questa situazione l'agitazione che l'*Avanti!* continua a fare presentando come equidistanti e collegate le posizioni della DC e del PCI.

La contraddizione in cui cade l'*Avanti!* è evidente: siamo criticati perché non abbiamo accettato di sostenere un governo come lo voleva la DC e al tempo stesso di essere d'accordo con la DC. A più riprese il giornale del PSI ci ha accusato di volere, con la DC, le elezioni anticipate per evitare che si svolgessero prima le elezioni europee. Nulla di più inesatto. E' vero invece che non siamo disposti ad accettare le preclusioni della DC con il ricatto delle elezioni anticipate. Abbiamo già detto di quale governo, a nostro avviso, ha bisogno il Paese e per questo obiettivo ci siamo battuti e continuiamo a batterci. Se il PSI ritiene invece prioritario l'obiettivo di fare un governo che faccia svolgere prima le elezioni europee per fare magari in autunno le elezioni nazionali può benissimo, se vuole, accettare le proposte che vengono fatte dalla DC.

Abbiamo detto e ripetiamo che a un governo che va a formarsi su queste basi o comunque su basi diverse da quelle per cui ci battiamo, faremo un'opposizione costruttiva.

Come si può dunque pretendere di dare delle nostre ragioni, così limpide e nette, l'assurda rappresentazione che ancora ieri ne forniva il segretario del PSI? Non possiamo che respingere totalmente le posizioni del compagno Craxi allorché ci attribuisce la volontà di rovesciare quella linea di solidarietà nazionale che ha trovato nel nostro partito il più sincero e coerente protagonista.

Non noi, ma altri hanno messo in crisi questa politica; non noi, ma altri hanno alimentato polemiche e comportamenti destinati a esercitare su di essa un'ipoteca grave; non noi, ma altri hanno opposto alle dichiarazioni verbali di unità, fatti e atteggiamenti che le contraddicevano apertamente. L'iniziativa dei comunisti ha, evidentemente, un solo e chiaro obiettivo: garantire la sostanza della linea unitaria per la quale più di ogni altro ci siamo battuti. E abbiamo preso questa iniziativa proprio perché crediamo nel valore della politica di solidarietà nazionale, e intendiamo difenderla sino in fondo.

Allora, posizioni come quella di Craxi rappresentano forse la piattaforma elettorale che il PSI si accinge a scegliere, per una competizione data come scontata? Sarebbe assai grave. Giova qui ripetere che non abbandoneremo mai, qualunque sia la soluzione della crisi e la nostra collocazione rispetto al governo, la nostra linea di unità a sinistra e di ricerca di una più ampia unità democratica: in questo senso andava, d'altronde, l'articolo del compagno Giorgio Napolitano apparso pochi giorni fa su questo giornale. Quello che vogliamo come comunisti, e che siamo intenzionati a ricercare con pazienza e determinazione, è appunto un dialogo con i compagni socialisti, con *tutto* il PSI. Un dialogo franco, aperto, anche aspro, ma sempre ancorato a coordinate ferme, dell'unità tra socialisti e comunisti, e di quella ancora più ampia tra tutte le forze popolari e democratiche. E' su questo terreno che certi attacchi appaiono sempre più incomprensibili, oltre che dannosi.

Emanuele Macaluso

Ampia iniziativa contro le manovre sulle case

Da domani il confronto alla Camera sulle misure per frenare gli sfratti

Netta presa di posizione di Papa Wojtyla contro la speculazione - Incontro tra Andreotti e il sindaco di Roma - Il Consiglio comunale di Padova per la requisizione temporanea delle abitazioni immotivatamente sfitte

ROMA -- Il dramma della casa e degli sfratti polarizza ancora, in queste ore, l'attenzione e l'iniziativa delle istituzioni e di autorevoli personalità non solo politiche. Ieri -- mentre il Papa prendeva netta posizione contro le manovre speculative sulla fame di abitazioni -- il sindaco di Roma Carlo Giulio Argan si è incontrato con il presidente del Consiglio Giulio Andreotti per discutere del problema degli inquilini sfrattati nella capitale dove il problema è così acuto da aver spinto un pretore a disporre il sequestro di alcune centinaia di appartamenti vuoti di grandi immobiliari. Come vedremo, le risposte di Andreotti sono apparse del tutto inadeguate. La Giunta capitolina si riunisce oggi in seduta straordinaria per valutare la situazione che sarà probabilmente domani discussa in Consiglio comunale.

Sempre domani — e sul piano politico si tratta della scadenza più rilevante — la Camera riprende la discussione del decreto governativo sugli sfratti e degli emendamenti profondamente migliorativi presentati per fare fronte alle angosciose incertezze di centinaia di migliaia di inquilini sfrattati. Di particolare rilevanza quelli che prevedono severe misure di riduzione dei benefici fiscali a carico dei proprietari che mantengano sfitte le loro case; e che impongono agli Enti pubblici di rendere immediatamente possibile l'utilizzazione degli appartamenti vuoti.

Su queste misure si registra un largo consenso, in particolare del SUNIA quanto del SICET, come si desume da una dichiarazione del presidente del sindacato unitario inquilini, compagno Pietro Amendola, e da un documento dell'organizzazione aderente alle ACLI la quale reclama misure che abbiano «*la caratteristica non del "sasso in uno stagno"* (è l'espressione adoperata dal pretore di Roma che ha disposto il sequestro dei 530 appartamenti, *ndr*) *ma di una risposta per l'emergenza e programmatica*». Per Amendola, con i provvedimenti dei pretori «*non si risolve il problema*»; le misure di requisizione possono però servire a richiamare l'attenzione del Parlamento sull'urgenza di organiche misure mobilitatrici di grandi risorse e che colpiscano la speculazione e la rendita parassitaria.

Sono gli stessi temi su cui ha insistito ieri pomeriggio Giovanni Paolo II parlando in una parrocchia della periferia romana. Papa Wojtyla ha sottolineato la «*enorme, immensa importanza della casa per la vita familiare*». «*Le case* — ha aggiunto -- *si costruiscono per l'uomo, per appagare i suoi bisogni fondamentali. Non si può alterare questa loro fondamentale finalità per altri scopi o motivi*». E qui gli osservatori hanno colto un trasparente riferimento anche alle ignobili manovre, registrate proprio a Roma, dei 23 proprietari che per sfuggire all'equo canone avevano trasformato in «uffici» i loro appartamenti al quartiere Coppedè.

Proprio per evitare che l'artificiosa mancanza di case di abitazione per fronteggiare il dramma degli sfrattati si traduca in un «*incombente pericolo di turbamento dell'ordine pubblico*», il Consiglio comunale di Padova ha deciso l'altra notte all'unanimità di dar mandato al sindaco di «*reperire d'urgenza gli alloggi necessari*» per casi urgenti e improcrastinabili «*anche mediante requisizione temporanea di quelli immotivatamente sfitti, per un periodo di sei mesi, rinnovabile sino a risoluzione della situazione di grave necessità pubblica*».

L'atteggiamento del governo non è certamente adeguato alla drammaticità della situazione. Lo conferma il tono della risposta che al sindaco di Roma ha dato Andreotti addirittura pretendendo di far passare il decreto sulla proroga degli sfratti come la prova che il governo «*si è già dato carico del problema*». Modifiche al provvedimento? Tutt'al più il rinvio di «*alcune categorie di sfratti*», ma «*limitatamente alle famiglie che abbiano un reddito insufficiente*» (le proposte del governo dovrebbero essere formalizzate oggi). Per il resto nessuna disponibilità, neanche sulla richiesta di misure vincolanti per l'immediata disponibilità degli appartamenti vuoti degli Enti pubblici. Andreotti si è limitato infatti ad annunciare che «*nei prossimi giorni*» sarà convocata una riunione «*per mobilitare le risorse degli Enti pubblici che hanno riservè immobiliari, onde consentire la effettiva messa a disposizione di appartamenti al fitto stabilito dall'equo canone*».

g. f. p.

Fino a notte inoltrata assemblea a Napoli

Aerei: intesa per l'ATI Ora si tratta a oltranza

Il governo presenta oggi la sua ipotesi di mediazione - Quarta settimana di sciopero - Estesi i voli militari - Accordo sulle festività per il personale di terra

ROMA -- I fatti nuovi di maggior rilievo nella lunga drammatica vertenza del trasporto aereo sono le prime intese per il personale di terra e per gli assistenti di volo dell'ATI e la preannunciata volontà del ministro del Lavoro di presentare oggi una propria ipotesi di mediazione per il contratto delle hostess e degli stewards e su questa portare avanti la trattativa ad oltranza. A Napoli, fino a tarda ora, gli assistenti dell'ATI, riuniti in assemblea, hanno discusso l'ipotesi d'intesa raggiunta nella notte fra sabato e ieri.

Andiamo per ordine. La questione delle festività soppresse per il personale di terra dell'Alitalia, ATI e aeroporti romani è stata risolta acquisendo di fatto l'accordo già stipulato con l'AIGASA, l'organizzazione che rappresenta le società aeroportuali non a Partecipazione statale. Si prevedono quattro giornate di riposo compensativo e tre lavorate con una retribuzione pari al 155 per cento di quella normale. La stessa maggiorazione vale nel caso in cui il lavoratore rinuncia ai riposi compensativi.

L'intesa per gli assistenti commerciali di bordo dell'ATI risolve solo le specificità contrattuali di quei lavoratori. Le altre richieste rientrano nella piattaforma complessiva della categoria e saranno affrontate, quindi, nel corso della «maratona» che inizia stamane al ministero del Lavoro. Gli assistenti commerciali di bordo dell'ATI ottengono, dopo che la richiedevano da anni, l'equiparazione con gli assistenti di volo dell'Alitalia. Non è naturalmente un semplice cambiamento formale di qualifica. Costituisce una più precisa definizione dello «status» professionale a cui corrispondono determinati sviluppi, intrecci e passaggi di carriera, gli stessi vigenti per gli assistenti di volo dell'Alitalia.

L'operazione ha anche un suo risvolto economico. I miglioramenti entreranno in busta paga con una certa gradualità. Si è convenuto, infatti, che essi saranno percepiti dai lavoratori in tre tempi nell'arco di validità del contratto. Si è definita anche l'area contrattuale dei tecnici di bordo dell'Alitalia e dell'ATI con figure professionali e normative distinte.

Superato lo scoglio di alcune specificità, ora possono essere affrontati con maggiore unitarietà gli altri problemi contrattuali. Riassumiamo i principali, quelli che hanno portato al drammatico scontro ancora in atto, alla rottura delle trattative da parte dell'Alitalia. Si tratta dell'applicazione dello statuto dei lavoratori, dell'impiego (organizzazione dei turni di servizio, orario di lavoro, organizzazione del lavoro, riposo, ecc.), della garanzia del posto a terra per gli assistenti dichiarati inabili al servizio di bordo, della parte economica.

Le posizioni sono note: l'Alitalia insiste sul prolungamento dell'orario di servizio fino a sedici ore, è solo «disponibile» a trattare l'estensione dello statuto dei lavoratori, rifiuta di recepire nel nuovo contratto la garanzia del posto a terra che di fatto è già prassi consolidata. Il nodo principale da sciogliere è comunque quello dell'«impiego».

Sul recupero di produttività attraverso l'aumento dell'orario di servizio fino a sedici ore e l'organizzazione e gestione discrezionale dei turni al di fuori di ogni possibile intervento dei sindacati, fa perno tutta la strategia della compagnia di bandiera. Solo a queste condizioni — lo ha affermato anche nei giorni scorsi il presidente Nordio davanti alla commissione Trasporti della Camera — l'Alitalia è «*disponibile a consistenti e proporzionali aumenti retributivi*».

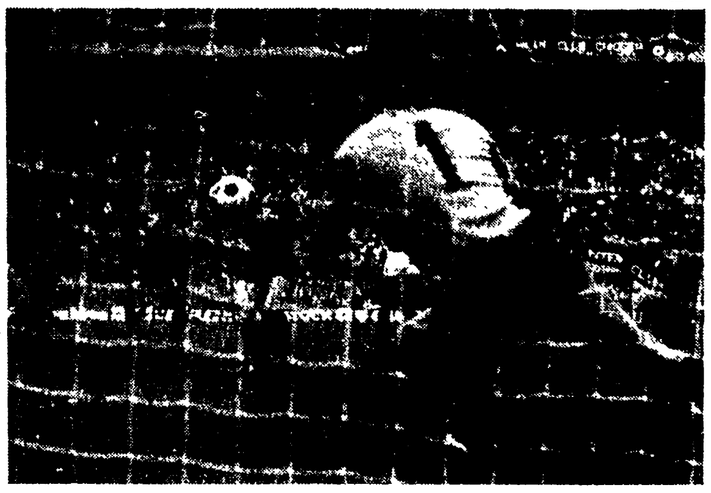
Diametralmente opposta la linea del sindacato. Il limite massimo di impiego non va aumentato, ma ridotto (13 ore e messo in programmazione, 14,30 in effettuazione). In ogni caso nessuno dei diritti acquisiti dai lavoratori può essere rimesso in discussione.

Il ministro del Lavoro presenterà oggi la sua «ipotesi di mediazione». Niente è trapelato circa le proposte che essa conterrà. Bisogna dire che quelle «informali», presentate nei giorni scorsi ai sindacati esprimevano un sostanziale allineamento con le condizioni poste dall'Alitalia. Nel frattempo ci sono state, però, le ferme e autorevoli prese di posizione e indicazioni dei due rami del Parlamento, del nostro partito e di quello socialista. Un primo risultato è stato conseguito con l'impegno del governo a

Ilio Gioffredi

SEGUE IN SECONDA

La giornata dei derby



Giornata dei derby quella di ieri, nella quale hanno naturalmente fatto spicco quelli giocati a Milano e a Roma. A Milano Milan e Inter si sono divisi la posta (2-2), mentre a Roma hanno vinto i laziali per 2-1. Gli altri derby hanno avuto i seguenti risultati: Cesena-Spal (1-2), Bari-Foggia (1-1). Nelle foto due immagini del match di ieri: Viola (foto sopra) consegue il pareggio per i laziali; segnerà poi Nicoli il gol della vittoria per i ragazzi di Lovati. In alto: Albertosi para a San Siro il rigore calciato da Altobelli. (I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE)

Gli eroi della domenica

Era la giornata del derby: c'era Inter-Milan, Roma-Lazio, Genoa-Sampdoria, Bari-Foggia, Cesena-Spal e Juventus-Napoli che nessuno ha preso in considerazione trascurando il fatto che notoriamente Torino è la più grande città napoletana. C'era da scegliere, ma in realtà il derby più derby di tutti era quello di Milano, non solo perché metteva in discussione addirittura lo scudetto, ma perché qui l'aulica prosa di coloro che a proposito di queste partite parlano di scontro tra fratelli aveva una consistenza oggettiva nei due fratelli Baresi l'un contro l'altro armati, uno nel Milan e l'altro nell'Inter.

Doveva essere il derby più bello e lo è stato, programmato proprio per far felici tutti i tifosi, di un lato e dell'altro: 15 minuti alla pari; poi 20 minuti per l'Inter e 20 minuti per il Milan. Gli altri cinque minuti sono stati dedicati agli abbracci: un minuto ad Albertosi quando ha parato il rigore di Altobelli; un minuto ad Oriali quando ha fregato Albertosi; un minuto ad Altobelli quando si è preso la rivincita sul vecchietto ben portante; un minuto a De Vecchi quando ha segnato il primo gol; un altro minuto ancora a De Vecchi quando ha segnato il secondo ed è uscito dalle manifestazioni di affetto dei compagni di squadra che più che un calciatore sembrava Gloria Guida al termine di un film. Tutti quindi hanno avuto in egual misura esaltazione ed angoscia ed io che non c'entro niente ho dovuto ammirare un'Inter che non aveva nessun rispetto per il Milan ed un Milan che ha continuato a battersi anche quando i parenti stretti si stavano ordinando la cravatta nera. Ed è magnifico che siano due tra le squadre più giovani d'Italia e senza grandi nomi, anzi — in proporzione — addirittura senza nomi: in altri derby, per intenderci, da un lato si trovava Nyers e dall'altro Nordhal; adesso c'erano Muraro e Chiodi ed è andata bene lo stesso.

Meglio che a Roma, dove il derby è stato vivace ma irriguardoso: è finito a botte, con il record di Ammoniaci che è entrato in campo per sostituire D'Amico e si è fatto espellere prima ancora di essersi tirato su le calzette. Visto che si menavano tutti si è buttato prontamente e coraggiosamente nella mischia anche lui trascurando il fatto che l'arbitro lo stava guardando proprio perché doveva registrare il cambio; così mentre Ammoniaci azionava il gancio sinistro il signor Menicucci azionava il jab destro indicandogli gli spogliatoi.

Capisco che quelli della Roma dovevano essere nervosi: iniziato il campionato con ambizioni di scudetto si trovano a finirlo con affannose speranze di salvezza ed i tifosi laziali, in più, li hanno accolti sventolando un lenzuolo sul quale era scritto «Ve mannamo in serie B». I romanisti dovevano essere nervosi al pensiero che in serie B avrebbero trovato il Genoa che, essendo stato la levatrice e la balia di Pruzzo, conosce tutti i trucchi per rendere inoffensiva la spingarda di via Caffaro. Ma ignoravano che in quel momento anche il Genoa stava perdendo il suo derby e dopo quattro sconfitte consecutive anche i rossoblù stanno facendo lo stesso cammino della Roma, ma mantenendo le distanze. Insomma, se i tifosi della Lazio dicevano sadicamente a quelli della Roma che li avrebbero mandati in serie B, quelli della Sampdoria rispolveravano per i mesti genoani la battuta già usata in anni neppure tanto remoti, secondo la quale il Genoa avrebbe assunto un allenatore cinese che si chiama Mai Ciù In-A Ciù Incì Kin Bi. Che in genovese vuol dire «mai più in A: più in C che in B».

Kim

Dibattito aperto sulla qualità dell'informazione

Cosa racconta il TG 1 ai 20 milioni in ascolto?

ROMA — Un venerdì di qualche settimana fa, al TG 1 delle 13,30. Conduce in studio Luciano Vannucchi, una delle voci più sommesse e «rassicuranti» di questo telegiornale. E' una giornata in cui non mancano gli avvenimenti: dalla crisi di governo alle lotte per i contratti; dal conflitto cino-vietnamita alle vicende del terrorismo. Eppure 10 minuti all'incirca del TG sono dedicati a queste due delizie: 1) un cuoco — già addetto, dice lui, alle mense di Frank Sinatra — che scodella all'istante al diffidente telecronista di Milano un piatto di spaghetti (un pochino scotti, si lamenterà il malcapitato) conditi con un sugo fatto — ecco la strabiliante notizia — di cento erbe e petali di fiori, senza un grammo di grasso; 2) una fattoria americana nella quale, pagando 25 cent per l'ingresso, si possono ammirare pappagalli che pattinano e galline che si esibiscono in altri stravaganti esercizi.

E' un piccolo esempio preso a caso tra i tanti. Ma è a questa «quotidianità» che bisogna far capo se — cadendo in questi giorni il terzo anniversario del nuovo assetto dei radio-telegiornali — si vuol fare un bilancio serio del cammino percorso dalla riforma e vedere quanto e come è cresciuta la qualità dell'informazione che viene fornita agli italiani. Dati recentissimi del servizio opinioni dicono che i due TG raccolgono davanti al televisore più gente di ogni altra trasmissione, per quanto «popolare» essa possa essere. Le domande d'obbligo, dunque, sono queste: i 20-25 milioni che ogni sera guardano i telegiornali perché hanno «voglia di sapere» che immagine ritrovano di se stessi, dei problemi con i quali si misurano ogni giorno?

In queste settimane nell'occhio del ciclone è finito proprio il TG 1, il «telegiornale principe» come lo definisce qualche suo sussiegoso dirigente vantando proprio i 20 milioni di telespettatori che lo seguono nei momenti di punta. Prima il direttore, Emilio Rossi, mette a disposizione il mandato («Sono stanco, ho voglia di fare altre cose»); poi se ne va il suo vice, Emanuele Milano, passato all'IRI. Poi ancora il direttore ritorna nella polemica con discorsi «in codice» dei quali, però, si coglie l'esigenza che il TG 1 deve essere «omogeneo». Fatto sta che questa vicenda appesantisce il disagio della redazione.

Le cose cominciano ad andare a ramengo anche nella collaudatissima macchina organizzativa: immagini che non corrispondono ai testi, collegamenti che saltano. Finisce che tutta la vicenda si guadagna inopinatamente la prima pagina di un'altra testata titolata, il Corriere. Tra gli sfoghi, le denunce, prevedibilissime e poco convincenti precisazioni, fa capolino la falsa ricetta: ridiamo efficienza all'apparato (insomma una spruzzatina d'olio negli ingranaggi) e vedrete che tutto andrà bene.

E' una frettolosa tendenza a scansare il confronto sulla qualità del TG 1 alla vigilia di un eventuale confronto elettorale, quando più pressante si fa, per la DC, l'esigenza di poter contare su una testata ben collegata con piazza del Gesù?

Ma c'è poco da fare: proprio qui sta il punto.

Prima dell'efficienza tecnica, delle mortificanti querelle sugli organigrammi, viene la questione politico-editoriale del TG 1, ci sono i problemi di contenuto, la sua effettiva capacità di essere strumento di conoscenza e di cultura. La analisi condotta da un'équipe di ricercatori guidati dal professor Franco Rositi (a proposito: sarebbe interessante sapere che uso e quali conseguenze la RAI trae da questi studi) dimostra che le voci riguardanti il «sistema politico» (governo e partiti) occupano più della metà complessiva della informazione quotidiana radiotelevisiva. Il rischio è di una «professionalizzazione» della politica, di un distacco fra quanto avviene dentro il «palazzo» e quanto il cittadino vive fuori, nella sua dimensione civile, nei problemi e nei confronti quotidiani.

Quali meccanismi sono stati attivati per ottenere questo risultato controriformatore? E' una forma di «degenerazione» che trae motivo, intanto, dal peccato originale che ha segnato tre anni fa la nascita dei nuovi giornali radiotelevisivi: la spartizione delle testate per aree ideologiche contrapposte. Il TG 1 nasce assolutamente omogeneo: è l'unica testata che non si preoccupa di salvaguardare, nell'assetto del suo vertice, neanche formalmente un accenno di pluralismo. Nello stesso staff dei redattori capo il colore dominante è quello del biancofiore con rare

Antonio Zollo

SEGUE IN SECONDA

Le elezioni regionali nella Repubblica federale tedesca

In Renania calo dei democristiani e progresso dei socialdemocratici

A Berlino Ovest continuerà a governare la coalizione socialdemocratici-liberali - Sorprendente affermazione della lista «verde»

BONN — Nella Renania Palatinato (2,7 milioni di elettori) il partito cristiano democratico (CDU) — secondo i primi risultati in proiezione delle votazioni regionali svoltesi ieri — conserva la maggioranza assoluta scendendo, però, dal 53,9 per cento (precedenti regionali del '75) al 50,2. Il partito socialdemocratico (SPD) passa dal 38,5 per cento (nel '75) al 41,9. Anche il partito liberale guadagna passando dal 5,6 al 6,5 per cento.

La CDU nonostante la perdita subita continuerà, se i risultati verranno confermati in seguito, a governare da sola a Magonza.

Si è votato anche a Berlino Ovest (che non fa parte della Repubblica federale tedesca ma è sempre un sensibile barometro per le tendenze dell'elettorato tedesco), dove attualmente governano i socialdemocratici insieme ai liberali.

A Berlino Ovest (1,5 milioni di elettori), la CDU -- secondo la prima proiezione — mantiene il posto di partito più forte con il 44 per cento dei voti (nel '75 43,9). La SPD ha una lieve perdita scendendo dal 42,6 al 41,9, il partito liberale guadagna circa un punto percentuale passando dal 7,1 all'8,2. La conferma di tali risultati significherebbe che a Berlino Ovest continuerà a governare una coalizione fra SPD e FDP.

Sorprendente è stato il risultato, a Berlino, per la lista «verde» degli ecologi («Alternative Liste») che ottiene, sempre secondo la proiezione iniziale, quasi il cinque per cento (se dovesse superare tale quota entrerebbe nel Parlamento locale e sarebbe la prima volta che in una regione tedesca un partito diverso da CDU, SPD e FDP entra a far parte di un Parlamento).